

## Indice

La Rete Natura 2000: che cos'è.....	2
I siti della Rete Natura 2000 e le aree protette.....	2
Dalle Direttive europee alle leggi regionali.....	2
Com'è costituita la Rete Natura 2000.....	4
La Rete Natura 2000 in provincia di Parma.....	4
Le tappe per la creazione della Rete Natura 2000.....	6
La procedura secondo la Direttiva Habitat.....	6
A che punto siamo in Emilia-Romagna.....	7
Principi generali di conservazione e gestione dei siti.....	8
Il piano di gestione: solo se necessario.....	8
Il monitoraggio dello stato di conservazione.....	9
Enti e ruoli: Regione, Province, Parchi, Riserve e Comuni.....	9
La valutazione di incidenza.....	10
Autorità competenti.....	10
Le Procedure.....	11
Le misure di compensazione: alcuni esempi.....	14
Strumenti finanziari: le risorse per la Rete Natura 2000.....	15
I progetti LIFE.....	15
Il Piano di Sviluppo Rurale.....	16
Altri programmi per l'assegnazione dei Fondi Strutturali.....	17
I fattori di minaccia ai siti della Rete Natura 2000 nella provincia di Parma.....	18
La Rete Natura 2000 vista dai Comuni: obblighi ed opportunità.....	23
Elenco dei documenti.....	24

## La Rete Natura 2000: che cos'è

Rete Natura 2000 è il nome che l'Unione Europea ha assegnato ad un sistema coordinato e coerente (una «rete») di siti caratterizzati dalla presenza delle [specie](#) e degli [habitat](#) più minacciati e tipici. La funzione della Rete Natura 2000 è di garantire la sopravvivenza a lungo termine della [biodiversità](#) presente sul territorio comunitario.

Secondo le conoscenze acquisite nel campo dell'ecologia e della biologia, per tutelare in modo adeguato ed efficace gli habitat e le specie non sono sufficienti le tradizionali aree protette, costituite da parchi e riserve. È necessario invece considerare tutte le specie e gli habitat tipici dell'Europa, con le loro variabilità e diversità geografiche, e tutelarli attraverso una rete di aree con popolazioni vitali e superfici adeguate. La costituzione di una rete è finalizzata inoltre ad assicurare la continuità degli spostamenti migratori, dei flussi genetici delle varie specie e a garantire la vitalità a lungo termine degli habitat naturali. Con la Rete Natura 2000 si sta costruendo un sistema di aree in relazione tra loro dal punto di vista funzionale e non un semplice insieme di territori protetti isolati.

### I siti della Rete Natura 2000 e le aree protette

I siti della Rete Natura 2000 non sono aree protette nel senso tradizionale e **differiscono dalle aree protette [parchi](#) e [riserve](#)**) in vari aspetti fondamentali.

Le aree protette sono regolamentate in Italia dalla Legge n. 394 del 6 dicembre 1991, sono dotate di un ente gestore autonomo, di un piano territoriale proprio ed hanno un insieme di obiettivi quali la tutela della natura, del paesaggio, di beni geologici e culturali e la promozione dell'educazione e della ricerca. Alcune attività sono sempre vietate all'interno dei parchi, ad esempio l'attività venatoria.

I siti della Rete Natura 2000 sono sanciti invece da norme dell'Unione Europea e rispondono ad una logica diversa: mentre **gli obiettivi sono fissati** in modo preciso dalla legislazione europea, **gli strumenti per realizzarli sono lasciati alla discrezionalità dello Stato Membro e possono cambiare** da una situazione all'altra. In alcuni casi, ad esempio, possono risultare sufficienti gli strumenti della pianificazione esistente, mentre in altri può essere necessario un piano specifico di gestione. Inoltre non vi sono attività precluse a priori nei siti della Rete Natura 2000, nei quali **potranno quindi continuare attività precedenti**, quali la coltivazione agricola o la caccia, purché queste vengano gestite in maniera da non pregiudicare le specie e gli habitat per i quali l'area è stata designata. Va infine menzionato che molti siti della Rete Natura 2000 ricadono interamente o parzialmente all'interno di aree protette. In tal caso risulta evidente che l'ente gestore dell'area protetta dovrà avere un ruolo primario nella [conservazione](#) del [sito](#) e dovrà adeguare i propri piani e strumenti gestionali al raggiungimento degli obiettivi della Rete Natura 2000.

<b>Siti della Rete Natura 2000</b>	<b>Aree Protette</b>
Sono disciplinati dalla Direttiva Habitat	Sono disciplinate dalla Legge 394/91
Sono gestiti in base a obiettivi di conservazione di habitat e specie	Hanno una serie di vincoli fissi "a priori"
Tutelano specie ed habitat di importanza comunitaria	Hanno finalità complesse (fruizione, educazione, ecc.), tra cui la conservazione della natura
Sono gestiti, ma non da enti appositamente istituiti	Hanno un proprio ente gestore

### Dalle Direttive europee alle leggi regionali

La creazione della Rete Natura 2000 è sancita fondamentalmente da due Direttive europee:

- la **Direttiva [79/409/CEE](#)** del Consiglio del 2 aprile 1979 relativa alla *Conservazione degli uccelli selvatici*, meglio nota come **Direttiva Uccelli**, che ha come scopo la protezione degli uccelli selvatici e dei loro habitat all'interno degli Stati Membri. Essa è stata recepita in Italia con la [L. n. 157 dell'11 febbraio 1992](#).
- la **Direttiva [92/43/CEE](#)**, del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla *Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche*, meglio nota come **Direttiva Habitat**, finalizzata alla salvaguardia della biodiversità, che ha esteso la protezione a tutte le altre specie vegetali ed animali, nonché agli habitat naturali e seminaturali. La Direttiva Habitat ha definito il sistema della Rete Natura 2000, includendovi anche i siti previsti dalla Direttiva Uccelli. Il recepimento e l'attuazione della Direttiva Habitat a livello nazionale sono disciplinati dal [D.P.R. n. 357 dell'8 settembre 1997 coordinato](#) e dalle successive modifiche (DM del 20 gennaio 1999 e dal DPR 120/2003).

In base al principio di sussidiarietà, gli Stati membri sono chiamati ad adottare le misure previste e ad individuare, conservare e gestire i singoli siti (SIC e ZPS), secondo gli obiettivi stabiliti dalle Direttive. In Italia l'individuazione delle Zone a Protezione Speciale (ZPS) e dei [Siti di Importanza Comunitaria](#) (SIC) da proporre è stata effettuata dalla Regioni e dalle Province Autonome di Trento e Bolzano.

Mentre la Direttiva Uccelli protegge tutte le specie di uccelli selvatici, la Direttiva Habitat limita le proprie disposizioni ad un determinato elenco di [specie](#) e di [habitat](#), attribuendo inoltre una maggiore protezione a quelli che sono considerati prioritari.

In Emilia-Romagna la Rete Natura 2000 è disciplinata da due leggi: la [L.R. n. 7 del 14 aprile 2004](#) e la [L.R. n. 6 del 17 febbraio 2005](#).

#### Allegati alla Direttiva 79/409/CEE

I	Specie soggette a speciali misure di conservazione
II	Specie di cui può essere autorizzata la caccia in tutta l'Unione o in alcuni stati
III	Specie di cui può essere autorizzato il commercio in tutta l'Unione o in alcuni stati
IV	Mezzi di cattura vietati
V	Aree prioritarie per la ricerca

#### Allegati alla Direttiva 92/43/CEE

I	Tipi di habitat naturali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di aree speciali di conservazione
II	Specie animali e vegetali d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione
III	Criteri di selezione dei siti atti ad essere individuati quali siti di importanza comunitaria e designati quali zone speciali di conservazione
IV	Specie animali e vegetali d'interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa
V	Specie animali e vegetali d'interesse comunitario il cui prelievo in natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione
VI	Metodi e mezzi di cattura e di uccisione nonché modalità di trasporto vietati

## Com'è costituita la Rete Natura 2000

Il sistema di Natura 2000 è costituito da:

- **Zone a Protezione Speciale (ZPS)**, istituite ai sensi della **Direttiva Uccelli 79/409/CEE** al fine di tutelare in modo rigoroso i siti in cui vivono le **specie di uccelli** contenute [nell'allegato 1](#) della medesima Direttiva. Le ZPS vengono istituite anche per la protezione delle specie migratrici non riportate in allegato, con particolare riferimento alle zone umide di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar.
- **Siti di Importanza Comunitaria (SIC)** proposti dagli Stati Membri ai sensi della **Direttiva Habitat 92/43/CEE**, al fine di contribuire in modo significativo a mantenere o a ripristinare un **habitat** naturale o seminaturale ([allegato 1](#) della Direttiva) o una **specie** ([allegato 2](#) della Direttiva) in uno [stato di conservazione](#) soddisfacente. La Direttiva Habitat non tutela gli uccelli. Dopo un processo di valutazione e di selezione a livello comunitario, i SIC proposti dovranno essere designati come **Zone Speciali di Conservazione (ZSC)**, per costituire insieme alle ZPS la Rete Natura 2000.

La rete non è costituita solamente dalle aree ad elevata naturalità identificate dai diversi paesi membri, ma anche da quei territori contigui ad esse ed indispensabili per mettere in relazione ambiti naturali distanti spazialmente ma vicini per [funzionalità ecologica](#). Inoltre si riconosce un valore per la conservazione della biodiversità anche agli [habitat seminaturali](#), dove la secolare presenza dell'uomo e delle sue attività ha permesso il mantenimento di un equilibrio con la natura. Alle **aree agricole** ad esempio sono legate numerose specie animali e vegetali ormai rare e minacciate, per la cui sopravvivenza è necessaria la prosecuzione e la valorizzazione delle attività tradizionali, come il pascolo o l'agricoltura non intensiva.

## La Rete Natura 2000 in provincia di Parma

Nel territorio della provincia di Parma, sono presenti **19 SIC** e **5 ZPS**, in cui sono racchiusi numerosi [habitat di interesse comunitario](#), tra cui [habitat prioritari](#).

Comuni	Denominazione	Tipologia	Codice
Albareto	MONTE GOTTERO	SIC	IT4020010
Bardi	MONTE MENEGOSA, MONTE LAMA, GROPPA DI GORA	SIC	IT4010002
	ROCCIA CINQUE DITA	SIC	IT4010007
	MONTE RAGOLA, LAGO MOO', LAGO BINO	SIC	IT4020008
	MONTE BARIGAZZO, PIZZO D'OCA	SIC	IT4020012
Bedonia	MONTE NERO, MONTE MAGGIORASCA, LA CIAPA LISCIA	SIC	IT4010003
	MONTE PENNA, MONTE TREVINE, GROPPA, GROPPETTO	SIC	IT4020007
	MONTE RAGOLA, LAGO MOO', LAGO BINO	SIC	IT4020008
Berceto	BELFORTE, CORCHIA, ALTA VAL MANUBIOLA	SIC	IT4020013
	GROPPA DI GORRO	SIC	IT4020011
Borgo Val di Taro	BELFORTE, CORCHIA, ALTA VAL MANUBIOLA	SIC	IT4020013
	GROPPA DI GORRO	SIC	IT4020011
Busseto	PRATI E RIPRISTINI AMBIENTALI DI FRESCAROLO E SAMBOSETO	ZPS	IT4020018
Collecchio	MEDIO E BASSO TARO	SIC/ZPS	IT4020021
	BOSCHI DI CARREGA	SIC	IT4020001
Colorno	AREE DELLE RISORGIVE DI VIAROLO, BACINI ZUCCHERIFICIO TORRILE, FASCIA GOLENALE	ZPS	IT4020017

	DEL PO		
Corniglio	ALTA VALLE DEL TORRENTE PARMA, VAL CEDRA PR Territorio interamente incluso in ZPS IT4020020	SIC	IT4020004
	GROPPI ROSSI Territorio interamente incluso in ZPS IT4020020	SIC	IT4020005
	PARCO DEI CENTO LAGHI Include tutto il territorio dei SIC IT4020004 e IT4020005	ZPS	IT4020020
Fidenza	TORRENTE STIRONE	SIC	IT4020003
Fontanellato	MEDIO E BASSO TARO	SIC/ZPS	IT4020021
Fontevivo	MEDIO E BASSO TARO	SIC/ZPS	IT4020021
Fornovo	MONTE PRINZERA	SIC	IT4020006
	MONTE CAPUCCIO, MONTE SANT'ANTONIO	SIC	IT4020014
	MEDIO E BASSO TARO	SIC/ZPS	IT4020021
Medesano	MEDIO E BASSO TARO	SIC/ZPS	IT4020021
Monchio delle Corti	ALTA VALLE DEL TORRENTE PARMA, VAL CEDRA PR Territorio interamente incluso in ZPS IT4020020	SIC	IT4020004
	PARCO DEI CENTO LAGHI Include tutto il territorio dei SIC IT4020004 e IT4020005	ZPS	IT4020020
Neviano Arduini	MONTE FUSO	SIC	IT4020015
	FIUME ENZA DA LA MORA A COMPIANO	SIC	IT4030013
Noceto	MEDIO E BASSO TARO Territorio coincidente per SIC e ZPS. Codice e denominazione comuni a SIC e ZPS	SIC/ZPS	IT4020021
Palanzano	FIUME ENZA DA LA MORA A COMPIANO	SIC	IT4030013
Parma	FONTANILI DI VIAROLO Territorio interamente incluso in ZPS IT4020017	SIC	IT4020009
	AREE DELLE RISORGIVE DI VIAROLO, BACINI ZUCCHERIFICIO TORRILE, FASCIA GOLENALE DEL PO Include tutto il territorio di SIC IT4020009	ZPS	IT4020017
	MEDIO E BASSO TARO	SIC/ZPS	IT4020021
Pellegrino P.se	TORRENTE STIRONE	SIC	IT4020003
Polesine P.se	PRATI E RIPRISTINI AMBIENTALI DI FRESCAROLO E SAMBOSETO	ZPS	IT4020018
	GOLENA DEL PO PRESSO ZIBELLO	ZPS	IT4020019
Roccabianca	PRATI E RIPRISTINI AMBIENTALI DI FRESCAROLO E SAMBOSETO	ZPS	IT4020018
	MEDIO E BASSO TARO	SIC/ZPS	IT4020021
S. Secondo P.se	MEDIO E BASSO TARO	SIC/ZPS	IT4020021
Sala Baganza	BOSCHI DI CARREGA	SIC	IT4020001
Salsomaggiore	TORRENTE STIRONE	SIC	IT4020003
Sissa	AREE DELLE RISORGIVE DI VIAROLO, BACINI ZUCCHERIFICIO TORRILE, FASCIA GOLENALE DEL PO	ZPS	IT4020017
	MEDIO E BASSO TARO	SIC/ZPS	IT4020021
Solignano	MONTE CAPUCCIO, MONTE SANT'ANTONIO	SIC	IT4020014
	MEDIO E BASSO TARO	SIC/ZPS	IT4020021
Soragna	PRATI E RIPRISTINI AMBIENTALI DI FRESCAROLO E SAMBOSETO	ZPS	IT4020018
Terenzo	MONTE PRINZERA	SIC	IT4020006
Tizzano	MONTE FUSO	SIC	IT4020015
Tornolo	MONTE PENNA, MONTE TREVINE, GROPPPO, GROPPETTO	SIC	IT4020007
Torrile	FONTANILI DI VIAROLO Territorio interamente incluso in ZPS IT4020017	SIC	IT4020009
	AREE DELLE RISORGIVE DI VIAROLO, BACINI ZUCCHERIFICIO TORRILE, FASCIA GOLENALE DEL PO Include tutto il territorio di SIC IT4020009	ZPS	IT4020017
Trecasali	FONTANILI DI VIAROLO Territorio interamente incluso in ZPS IT4020017	SIC	IT4020009
	AREE DELLE RISORGIVE DI VIAROLO, BACINI ZUCCHERIFICIO TORRILE, FASCIA GOLENALE DEL PO Include tutto il territorio di SIC IT4020009	ZPS	IT4020017
	MEDIO E BASSO TARO	SIC/ZPS	IT4020021

Valmozzola	MONTE BARIGAZZO, PIZZO D'OCA	SIC	IT4020012
Varano de' Melegari	MONTE CAPUCCIO, MONTE SANT'ANTONIO	SIC	IT4020014
	MEDIO E BASSO TARO	SIC/ZPS	IT4020021
Varsi	MONTE BARIGAZZO, PIZZO D'OCA	SIC	IT4020012
Zibello	PRATI E RIPRISTINI AMBIENTALI DI FRESCAROLO E SAMBOSETO	ZPS	IT4020018
	GOLENA DEL PO PRESSO ZIBELLO	ZPS	IT4020019

Alcuni dei siti indicati, avendo una maggiore estensione in altre province, non competono direttamente alla Provincia di Parma. Ecco l'elenco e, tra parentesi, la Provincia cui compete l'adozione delle misure di conservazione, in base ad intese che saranno stipulate con la Provincia di Parma.

- Monte Nero, Monte Maggiorasca, La Ciapa Liscia (Piacenza)
- Roccia Cinque Dita (Piacenza)
- Fiume Enza da La Mora a Compiano (Reggio Emilia)

## Le tappe per la creazione della Rete Natura 2000

### La procedura secondo la Direttiva Habitat

Le ZPS, designate dalle Regioni e comunicate alla Commissione Europea tramite il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, entrano automaticamente a far parte della Rete Natura 2000.

Il processo di designazione delle ZSC è più complesso ed avviene in quattro fasi.

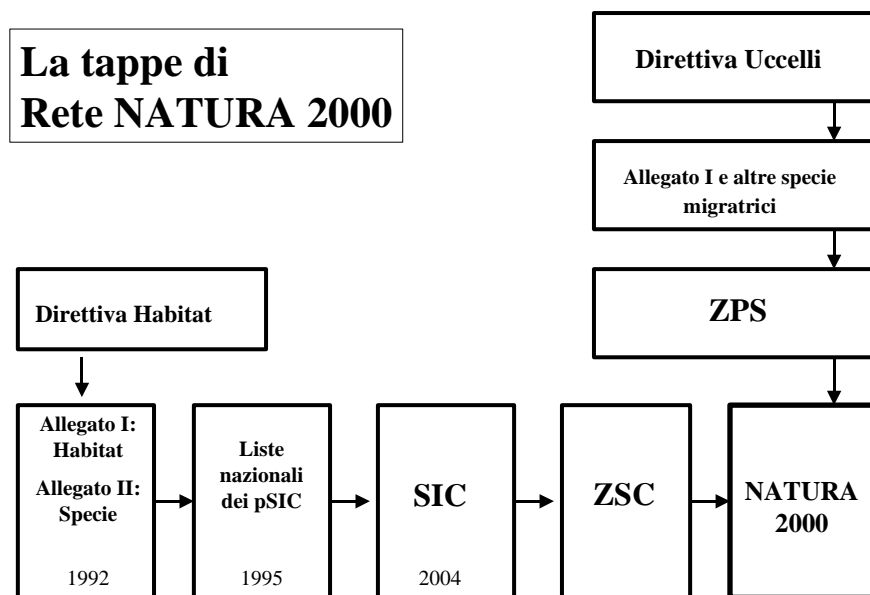
**Prima fase:** ogni Stato membro redige un elenco dei siti (pSIC-Siti d'Importanza Comunitaria Proposti) che ospitano habitat naturali e specie animali e vegetali selvatiche. In Italia un primo elenco di pSIC è stato individuato con il Progetto Bioitaly tra il 1995 ed il 1997.

**Seconda fase:** l'Unione Europea, in accordo con gli Stati membri, valuta e seleziona l'elenco definitivo dei siti attraverso seminari scientifici internazionali, organizzati per [regioni biogeografiche](#).

**Terza fase:** in base ai risultati ottenuti con i seminari scientifici, la Commissione adotta un elenco di siti di importanza Comunitaria, per ciascuna Regione biogeografica. L'elenco dei SIC della Regione biogeografica continentale, nella quale ricade l'intero territorio dell'Emilia-Romagna, è stato adottato dalla Commissione Europea con la Decisione 7 dicembre 2004, n. 2004/798/Ce in data 07.12.2004 (G.U. 28 dicembre 2004, n. 382).

**Quarta fase:** entro un termine massimo di sei anni a decorrere dalla selezione di un SIC, lo Stato membro interessato deve designare il sito come [Zona Speciale di Conservazione](#). Con tale atto si conclude l'iter di designazione, che stabilisce in modo definitivo l'appartenenza del sito a Natura 2000.

Per una versione più dettagliata delle quattro fasi, [cliccare qui](#).



### A che punto siamo in Emilia-Romagna

Anche la Regione Emilia-Romagna ha avviato nel 1995 un primo censimento delle specie e degli habitat finalizzato all'individuazione dei SIC, nell'ambito del **progetto Bioitaly**, che ha dato come risultato per il territorio regionale la proposta di n. 111 pSIC (Siti di Importanza Comunitaria proposti) contenuti nel [Decreto del Ministero dell'Ambiente del 3 aprile 2002](#).

Nel 2002 la Regione ha deciso di rivedere la perimetrazione delle aree pSIC esistenti, in quanto si era ravvisata la necessità di provvedere ad una migliore definizione cartografica delle aree e di modificare alcune perimetrazioni sulla base di motivazioni tecnico-scientifiche e, contemporaneamente, individuare nuovi territori da sottoporre a tutela; ciò ha portato all'approvazione di un nuovo elenco regionale di 113 pSIC attraverso le [deliberazioni della Giunta Regionale](#) n. 1242 del 15.7.02, n. 1333 del 22.7.02 e n. 2776 del 30.12.03, per una superficie complessiva di quasi 195.000 ettari, con un incremento di circa 12.000 ettari.

La Commissione Europea, con [Decisione n. C/2004/4031 del 7 dicembre 2004](#), ha confermato tutti i 113 siti proposti in Emilia-Romagna individuandoli come SIC (Siti di Importanza Comunitaria).

Analogamente, ai sensi della Direttiva n. 409 del 1979, negli anni passati furono individuate 41 Zone di Protezione Speciale (ZPS), anch'esse riportate nell'allegato al D.M. 3 aprile 2000.

La richiesta dell'Unione Europea nei confronti dello Stato italiano di incrementare le aree ZPS ha portato il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ad avanzare alle Regioni ulteriori proposte di Zone di Protezione Speciale.

La nostra Regione, quindi, ha attivato nel corso dell'anno 2003 una consultazione con gli Enti locali interessati e ha individuato, attraverso la delibera n. 1816 del 22.9.03, un nuovo elenco di aree ZPS, passando dalle precedenti 41 alle attuali 61 ed incrementandone la superficie di circa 58.000 ettari, portandole ad oltre 155.000 ettari.

Allo stato attuale (gennaio 2006) sono all'esame della Regione Emilia-Romagna ulteriori proposte per la ripermimetrazione di siti esistenti e la designazione di nuovi Siti Natura 2000, a seguito di una richiesta da parte dell'Unione Europea. Gli aggiornamenti relativi alle decisioni della Regione saranno disponibili al sito internet regionale su [Rete Natura 2000](#).

## Principi generali di conservazione e gestione dei siti

Per gli Stati membri la Direttiva Habitat prevede l'obbligo di adottare le **opportune misure** per evitare:

- il degrado degli habitat dell'allegato I;
- il degrado degli habitat delle specie per le quali i siti sono stati designati;
- la perturbazione delle specie degli Allegati I della Direttiva Uccelli e II della Direttiva Habitat per le quali i siti sono stati designati, nella misura in cui tale perturbazione potrebbe avere conseguenze significative per quanto riguarda gli obiettivi della Direttiva.

Tali obiettivi devono essere perseguiti considerando i siti come parte di una "rete coerente", capace nel suo complesso di conservare l'insieme di habitat e di specie che li caratterizzano.

Rete Natura 2000: è falso che...	Rete Natura 2000: è vero che...
<ul style="list-style-type: none"><li>• L'inclusione di terreni nella Rete Natura 2000 significa la perdita della proprietà.</li><li>• Le proprietà perdono di valore.</li><li>• Le attività economiche esistenti verranno limitate.</li><li>• La caccia è sempre vietata.</li><li>• E' impossibile realizzare nuove infrastrutture.</li><li>• Attività in essere dovranno essere sottoposte a valutazione di incidenza. Ciò avverrà solo per attività che producono danni significativi al sito.</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Agricoltura, allevamento e gestione forestale sono attività compatibili.</li><li>• I siti Natura 2000, come modelli di aree naturali ben conservate, attraggono turisti e traggono benefici dalla fruizione naturalistica.</li><li>• I siti Natura 2000 costituiscono una nuova opportunità di sviluppo rurale.</li></ul>

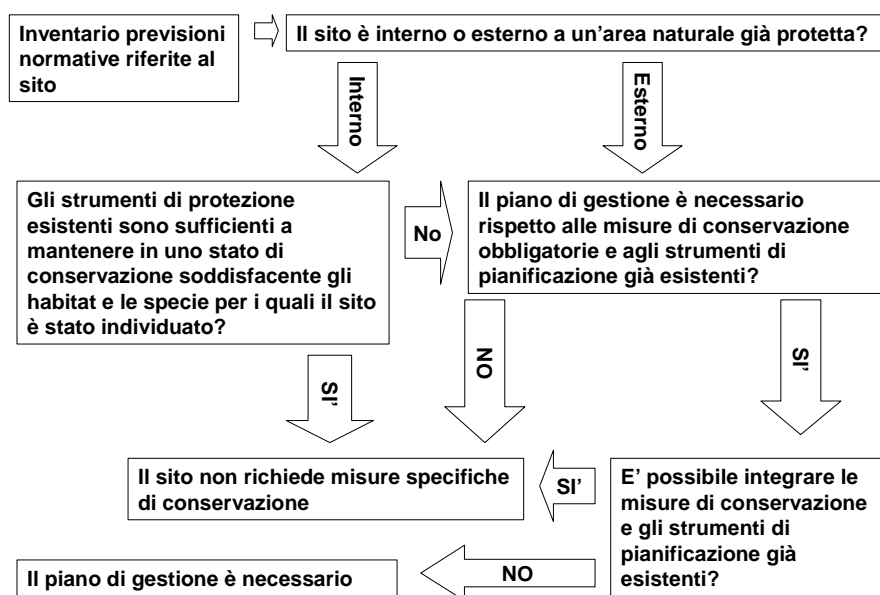
### Il piano di gestione: solo se necessario

Per il raggiungimento degli obiettivi sopra menzionati, la Direttiva Habitat lascia agli Stati membri **grande libertà** nella scelta degli strumenti più adeguati alle realtà locali, che possono essere di tipo regolamentare, legale, amministrativo o contrattuale. Non esistono quindi a priori vincoli o divieti specifici, purché si raggiungano gli **obiettivi di conservazione** previsti.

In Italia lo strumento tecnico-normativo di riferimento per l'elaborazione di appropriate misure di conservazione funzionale e strutturale, tra cui i piani di gestione, è il Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio del 3 settembre 2002 "[Linee Guida per la gestione dei siti della rete Natura 2000](#)".

Secondo le "Linee Guida" non tutti i siti della Rete Natura 2000 richiedono un piano di gestione: se ne ravvisa la necessità solo nel caso che la pianificazione ordinaria non risulti idonea a tutelare il sito in modo adeguato. Se elaborato, il piano di gestione deve tenere conto delle particolarità del sito e di tutte le attività previste, integrandosi in modo completo con gli altri eventuali piani di sviluppo.

Schema sintetico dell'iter logico decisionale per la scelta del piano di gestione (fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio)



### Il monitoraggio dello stato di conservazione

Un obbligo previsto dalla L.R. n. 7 del 14 aprile 2004 è costituito dal monitoraggio, il cui obiettivo principale è quello di fornire utili indicazioni sull'evoluzione degli habitat e delle [specie di interesse comunitario](#), allo scopo di comprendere se le dinamiche degli habitat e delle popolazioni rientrano all'interno della naturale, o comunque, tollerabile variabilità degli ecosistemi o se, al contrario, le pressioni antropiche o le stesse dinamiche naturali tendano a superare la soglia critica, rendendo necessario rivedere le strategie di pianificazione e di gestione dei siti interessati. La competenza del monitoraggio è in capo alla Regione.

### Enti e ruoli: Regione, Province, Parchi, Riserve e Comuni

La L.R. n. 7 del 14 aprile 2004 affida alle Province e agli enti gestori delle aree protette l'adozione delle misure di conservazione, necessarie per i siti della Rete Natura 2000 ricadenti nei rispettivi territori di competenza. Le Province e gli enti gestori delle aree protette approvano all'occorrenza i piani di gestione che, qualora comportino vincoli, limiti e condizioni all'uso e trasformazione del territorio secondo le modalità della [L.R. n. 20 del 24 marzo 2000](#) "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio", devono prevedere la consultazione delle associazioni interessate.

Nei casi in cui il territorio di un sito di rete Natura 2000 ricade in due province, l'adozione delle misure di conservazione necessarie compete alla Provincia il cui territorio è maggiormente interessato per estensione. Nel caso di aree naturali protette statali, le competenze delle Province sono esercitate dalla Regione. Inoltre la Regione è titolare, in generale, di tutte le competenze relative al monitoraggio.

Per ciò che concerne il ruolo dei Comuni si rimanda al capitolo "[La Rete Natura 2000 vista dai Comuni: obblighi e opportunità](#)" a pagina 23.

## La valutazione di incidenza

Un aspetto chiave nella conservazione dei siti, previsto dalla Direttiva Habitat (Art. 6 Direttiva 92/43/CEE e art. 5 DPR 357/97), è la procedura di valutazione di incidenza, avente il compito di tutelare la Rete Natura 2000 dal degrado o comunque da perturbazioni esterne che potrebbero avere ripercussioni negative sui siti che la costituiscono.

A valutazione di incidenza sono sottoposti tutti i **piani, progetti o interventi** non direttamente connessi e necessari alla gestione dei siti Natura 2000, che possono avere incidenze significative su di essi (art. 6 comma 3 della Dir. 92/43/CEE). E' importante sottolineare che sono sottoposti alla stessa procedura anche i progetti/interventi o i piani esterni ai siti, la cui realizzazione può **interferire sui siti** Natura 2000.

Una trattazione dettagliata dei principi e delle modalità di realizzazione della valutazione di incidenza si trova nel documento tecnico della Direzione Generale Ambiente della Commissione Europea "[La gestione dei siti della rete Natura 2000 – Guida all'interpretazione dell'art. 6 della Direttiva Habitat](#)".

### Autorità competenti

I piani territoriali di rilevanza nazionale da sottoporre a valutazione di incidenza devono essere presentati al **Ministero dell'Ambiente** e della tutela del Territorio.

Quando invece i piani, progetti o interventi che interessano siti di rete Natura 2000 sono di rilevanza regionale o provinciale, la valutazione di incidenza, è attualmente svolta dalla **Regione**. Anche lo *screening*, che costituisce la prima fase della valutazione e che può concluderne l'iter, qualora l'incidenza che emerge da questa analisi preliminare risulti non significativa, è effettuato dalla Regione.

Tuttavia, la L.R. n. 7 del 14 aprile 2004, art. 2, prevede l'emanazione di una **direttiva della Giunta Regionale**, in base alla quale la valutazione di incidenza di piani, progetti e interventi di rilevanza regionale o provinciale che interessano siti di rete Natura 2000 sarà effettuata in generale dal **oggetto competente all'approvazione** degli stessi piani, progetti o interventi, tranne che nei seguenti casi particolari:

- se un piano è approvato dal medesimo ente che lo ha elaborato (ad esempio il Piano Strutturale Comunale), la **Provincia** o la **Regione** esprimono delle valutazioni rispetto alle quali il piano dovrà essere adeguato dall'ente responsabile;
- se il sito ricade in **area protetta**, la valutazione di incidenza di un piano è effettuata dal **oggetto competente**, tenuto conto del parere dell'ente gestore dell'area protetta;
- se il sito ricade in **area protetta**, la valutazione di incidenza di un progetto o di un intervento è effettuata dall'**ente gestore** dell'area protetta.
- se un progetto o un intervento ricade nel territorio esterno all'area protetta ed è relativo ad un sito ricadente **parzialmente nell'area protetta**, l'ente gestore della medesima esprime un parere ai fini della valutazione di incidenza.

La direttiva prevista dalla L.R. n. 7 del 14 aprile 2004 conterrà inoltre diverse indicazioni, casi esemplificativi e dettagli sulle procedure da seguire nella valutazione di incidenza.

La valutazione di incidenza su interventi e progetti soggetti alla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), ai sensi della L.R. n. 9 del 1999 e successive integrazioni e modifiche, è ricompresa all'interno di tale procedura.

## Le Procedure

La procedura della valutazione di incidenza garantisce all'autorità competente le informazioni e i dati necessari ad individuare e valutare i principali effetti che il piano/progetto (o intervento) può avere sul sito Natura 2000, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Il proponente del piano/progetto presenta a tale scopo lo **studio di incidenza**, un documento tecnico che deve riportare i seguenti elaborati minimi:

- **elementi descrittivi** dell'intervento ed inquadramento territoriale, evidenziando la sovrapposizione con i siti di Rete Natura 2000;
- descrizione quali - quantitativa e localizzazione delle **specie faunistiche e floristiche** per le quali i siti della zona interessata dall'intervento e delle zone limitrofe (analisi di area vasta) sono stati designati e su cui il progetto potrebbe avere effetti indotti;
- analisi degli **impatti diretti ed indiretti** che l'intervento potrebbe avere sia in fase di cantiere che di regime. L'analisi deve fare riferimento al sistema ambientale nel suo complesso considerando quindi le componenti biologiche, abiotiche ed ecologiche.

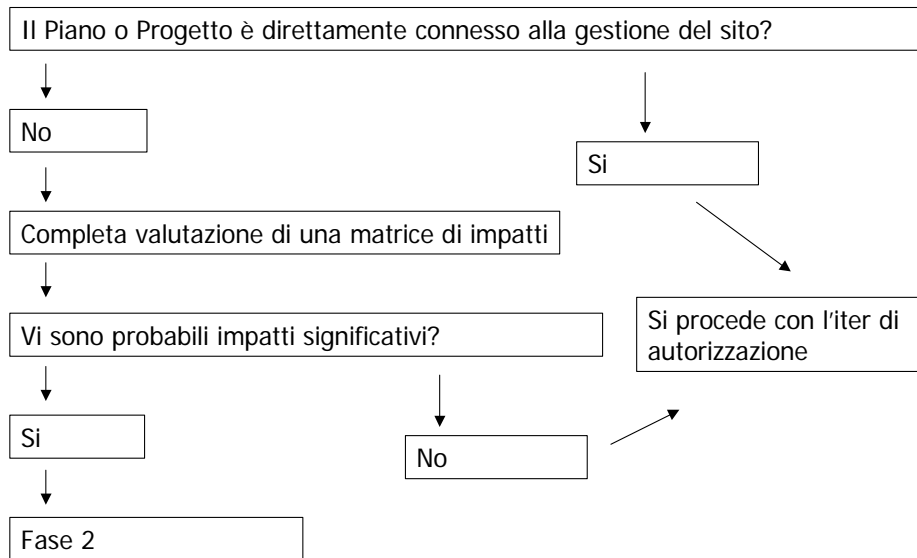
Il grado di approfondimento della documentazione richiesta al proponente del piano/progetto, può cambiare in base al tipo di incidenza che questo produce sul sito. Il documento "[La gestione dei siti della rete Natura 2000](#) – Guida all'interpretazione dell'art. 6 della Direttiva Habitat" propone un percorso di analisi e valutazione progressiva che si compone di 4 fasi principali:

### **FASE 1: screening**

*Valutazione della possibile incidenza significativa su un sito della Rete Natura 2000 di un piano/progetto, singolarmente o congiuntamente ad altri piani/progetti/interventi.*

Se l'incidenza che emerge da questa analisi preliminare risulta non significativa o se addirittura l'intervento è finalizzato alla tutela dell'ambiente, la fase 1 conclude l'iter procedurale. Tale conclusione deve comunque essere formalizzata dall'autorità competente alla valutazione di incidenza, che può altresì prescrivere opportune ed ulteriori misure di mitigazione dell'intervento. Qualora, invece, sussista un ragionevole dubbio sulla significatività dell'incidenza del piano o del progetto, per il principio di precauzione, l'Unione Europea consiglia sempre di approfondire l'analisi e procedere con la successiva fase 2.

## Fase 1: Screening

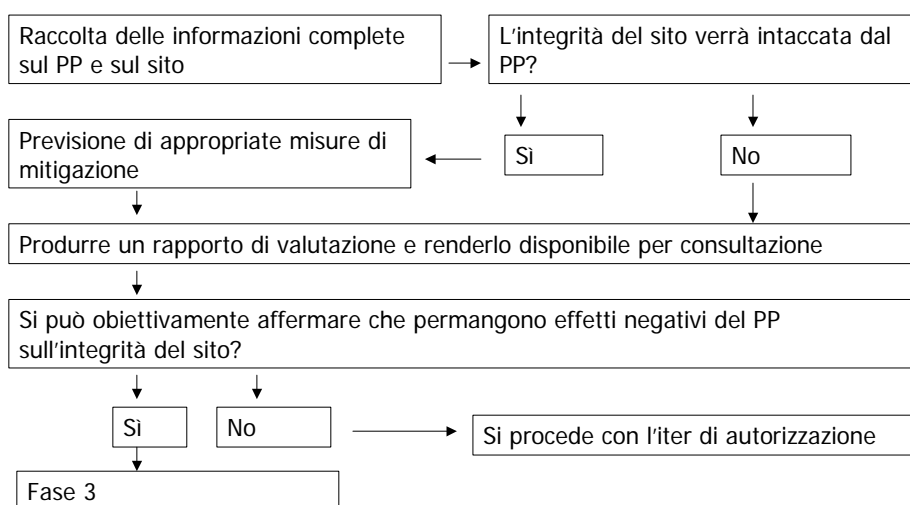


### **FASE 2: valutazione "appropriata"**

*Analisi dell'incidenza del piano/progetto sull'integrità del sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani/progetti/interventi, nel rispetto degli obiettivi di conservazione stabiliti per il sito, ed individuazione delle misure di mitigazione eventualmente necessarie.*

In questo caso il soggetto proponente presenta in allegato al piano/progetto lo studio di incidenza, al fine di consentire all'autorità competente di predisporre la valutazione di incidenza. La fase 2 può concludere l'intero iter procedurale qualora dall'analisi approfondita dello studio di incidenza non risulti [incidenza negativa](#) o questa, pur se negativa, non risulti significativa. Anche in questo caso la decisione deve essere formalizzata dall'autorità competente alla valutazione di incidenza, che può altresì prescrivere opportune ed ulteriori misure di mitigazione dell'intervento. Qualora, invece, risulti [incidenza negativa e significativa](#), si deve procedere con la successiva fase 3.

## Fase 2 : Opportuna valutazione



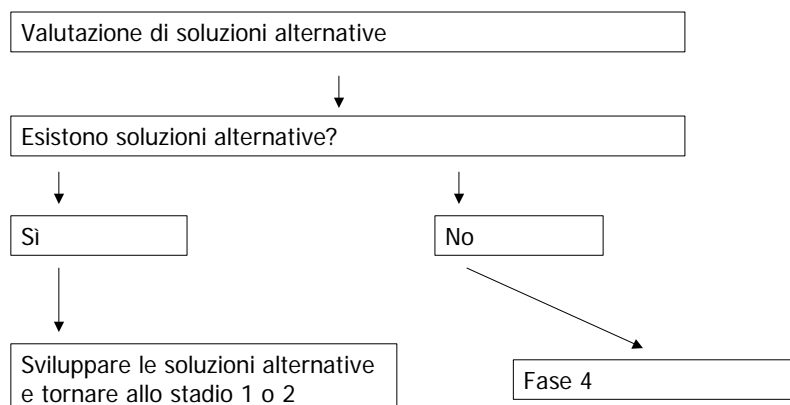
### FASE 3: analisi di soluzioni alternative

*Individuazione ed analisi di eventuali soluzioni alternative per raggiungere gli obiettivi del progetto/piano, per evitare incidenze negative sull'integrità del sito.*

A tale fase si ricorre solo nei casi in cui si sia riscontrata un'incidenza negativa significativa nei confronti di habitat o di specie di interesse comunitario, per cui si procede con l'individuazione di soluzioni alternative meno impattanti e con la loro conseguente valutazione.

Le ipotesi alternative possono consistere, ad esempio, nella modifica del tracciato di una strada, nella modifica delle tipologie adottate, del dimensionamento o delle modalità operative (diversa cantierizzazione), nonché nella modifica delle modalità gestionali o di ripristino dell'area. In assenza di tali possibili soluzioni si deve procedere con la fase 4.

## Fase 3: Valutazione delle soluzioni alternative



#### FASE 4: definizione di misure di compensazione

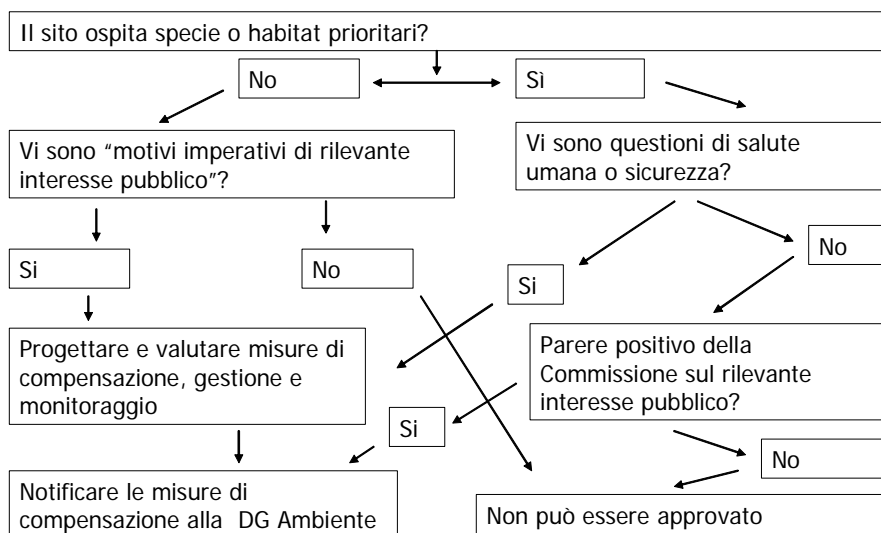
*Individuazione di azioni in grado di bilanciare le incidenze previste, nei casi in cui non esistano soluzioni alternative o le ipotesi proponibili presentino comunque aspetti con incidenza negativa, ma per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico sia necessario che il progetto o il piano venga comunque realizzato.*

La fase 4 risulta essere la più articolata, in quanto l'autorità competente alla valutazione di incidenza non si limita a ponderare i rapporti causa-effetto tra opere previste ed ecosistemi interessati, ma deve entrare nel merito, verificando se sussistono motivazioni di rilevante interesse pubblico o di natura sociale o economica, che giustifichino l'alterazione di habitat o la perturbazione di specie animali o vegetali di interesse comunitario. In tal caso, prima di autorizzare l'intervento, va inoltrata una specifica informativa al Ministero competente e all'Unione Europea.

Qualora si sia in presenza di habitat o specie di interesse comunitario di tipo prioritario, le motivazioni che giustificano un intervento con incidenza negativa significativa sono da ricercarsi nella sicurezza pubblica, nella salute umana o in importanti benefici per l'ambiente; in tali casi va, comunque, inoltrata una specifica informativa al Ministero competente e all'Unione Europea, prima di autorizzare l'intervento. Qualora le motivazioni non siano riconducibili alle predette categorie, ma siano riferibili al rilevante interesse pubblico o alla natura sociale o economica dell'intervento, prima di procedere con la fase autorizzativa si deve richiedere uno specifico parere all'Unione Europea.

Trattandosi dell'ultima fase dell'iter procedurale, il procedimento può ritenersi concluso o con il rilascio dell'autorizzazione, all'interno del quale vanno esplicitate le misure di mitigazione e di compensazione previste, oppure con il diniego alla realizzazione dell'intervento.

#### Fase 4: Valutazione delle misure di compensazione



#### Le misure di compensazione: alcuni esempi

Per quanto concerne le misure di compensazione di un intervento valutato ad incidenza negativa significativa, si possono proporre alcune soluzioni, quali la **creazione di una porzione di habitat** di interesse comunitario di entità pari a quello che verrà danneggiato o distrutto, da realizzarsi nello stesso sito o in un altro, la proposta di istituzione di un **nuovo sito** o di **ampliamento** di un sito esistente, a condizione che l'habitat in oggetto sia già presente, il miglioramento delle **condizioni**

**ecologiche** di un habitat ricadente in un'altra zona del sito o in un altro sito, a condizione che il miglioramento interessi una superficie pari o superiore alla superficie che verrà interessata dai lavori, il recupero biologico di un sito attualmente al di sotto dei parametri di qualità richiesti. Le misure di compensazione devono essere proporzionate al danno ambientale ipotizzato, attuate il più vicino possibile al sito stesso e monitorate nel tempo per la verifica del raggiungimento degli obiettivi prefissati.

## **Strumenti finanziari: le risorse per la Rete Natura 2000**

SIC e ZPS, a differenza dei parchi, non sono gestiti da enti appositamente istituiti e non comportano necessariamente un impegno economico in attività quali l'educazione ambientale o la promozione dello [sviluppo sostenibile](#). Tuttavia alcune attività di gestione ed alcuni interventi da parte dei soggetti pubblici competenti (Province o enti gestori di aree protette) sono necessari anche per i siti di Rete Natura 2000. Altri soggetti, sia pubblici (ad esempio i Comuni e le Comunità montane) che privati (ad esempio gli agricoltori), possono accedere a finanziamenti destinati in modo esclusivo o preferenziale a SIC e ZPS. Ad oggi è possibile individuare un solo strumento specificamente dedicato alla realizzazione della Rete Natura 2000, il **Regolamento LIFE**, ma azioni di conservazione rientrano in modo trasversale in diversi strumenti economici, nazionali e comunitari finalizzati allo sviluppo e alla gestione del territorio nel suo complesso, come ad esempio quelle delle politiche agricole.

### I progetti LIFE

Il Regolamento LIFE è diviso in tre settori tematici, denominati LIFE Natura, LIFE Ambiente e LIFE Paesi Terzi. Il settore **LIFE Natura** è allo stato attuale l'unico strumento finanziario dedicato in modo specifico alla promozione ed attuazione di rete Natura 2000. Sono ammissibili a questo finanziamento i progetti finalizzati alla conservazione degli habitat naturali, della flora e della fauna di interesse comunitario e tutte le attività necessarie allo scambio di esperienze, alla preparazione, alla valutazione e al controllo degli stessi progetti. Il contributo comunitario di norma può arrivare a coprire il 50% del costo di un progetto (il 75% in casi eccezionali, relativi ad habitat o specie di [interesse prioritario](#)), quindi è necessaria una quota di cofinanziamento da parte degli enti che propongono il progetto.

In Emilia-Romagna sono stati già finanziati diversi progetti LIFE Natura, che riguardano la conservazione di determinati habitat (soprattutto zone umide), specie (ad esempio il lupo, i pipistrelli e gli anfibi) e la sperimentazione di metodologie per la gestione della Rete Natura 2000. Informazioni dettagliate su ciascun progetto sono disponibili al sito internet [www.lifenatura.it/emilia-romagna/life200.htm](http://www.lifenatura.it/emilia-romagna/life200.htm)

I progetti LIFE Natura realizzati o in corso di realizzazione in provincia di Parma sono i seguenti.

**1992 – LIFE00/NAT/IT/013100 Programma Habitat Italia (Prima fase)**

**1994 – LIFE00/NAT/IT/001048 Programma Habitat Italia (incluso nel programma Bioitaly)**

Si tratta di due fasi dell'unico grande progetto che ha posto le basi per Natura 2000 in Italia, attraverso la raccolta e l'organizzazione in appositi atlanti, dei dati su flora fauna ed habitat di interesse comunitario presenti in Italia. All'interno del programma erano compresi diversi sottoprogetti.

**1995 - LIFE00/NAT/IT/000610 Misure di salvaguardia di popolazioni relitte di *Abies alba* Miller, *Picea excelsa* Lam., *Taxus baccata* L. e dei loro habitat naturali sull'Appennino Emiliano.**

Il progetto ha sperimentato soluzioni innovative per favorire la conservazione della biodiversità nella foresta appenninica e la conservazione del patrimonio genetico di popolazioni vegetali in forte regressione. Obiettivo generale era la protezione ed il ripristino di alcuni habitat rari presenti nell'Appennino settentrionale nelle province di Parma, Piacenza e Reggio Emilia: foreste con abete bianco ed abete rosso e foreste con faggio e tasso.

**1998 - LIFE00/NAT/IT/005138 Riqualficazione degli habitat fluviali del Taro vitali per l'avifauna.**

Il progetto ha costituito un primo passo nell'ambito del più ampio "Piano per le misure di conservazione e di riqualficazione delle aree degradate del parco". Il suo obiettivo principale è stato il recupero delle funzioni ecologiche di determinate aree attraverso il recupero della struttura naturale dell'ecosistema fluviale. Scopo di queste misure erano sia la rigenerazione di habitat prioritari, che il mantenimento di habitat importanti per l'avifauna (ad esempio il canneto per il Tarabuso ed il bosco per gli Ardeidi) ed il miglioramento delle condizioni ambientali per i pesci.

**2001 - LIFE00/NAT/IT/7214 Azioni di conservazione del lupo (*Canis lupus*) in dieci SIC di tre parchi della Regione Emilia-Romagna.**

Obiettivo principale è il mantenimento di una popolazione vitale di lupo nell'intera area di progetto in modo da favorirne la positiva dinamica di popolazione e la dispersione verso altre aree idonee, anche attraverso la ricerca della convivenza possibile tra uomo e lupo in un ottica di sviluppo economico legato alla attività zootecnica e turistica. In Provincia di Parma il progetto ha interessato il Parco dei Cento Laghi.

Gli altri due settori del Regolamento LIFE sono **LIFE Ambiente** e **LIFE Paesi terzi**. Il primo finanzia azioni preparatorie, dimostrative, di assistenza tecnica, di sostegno e di promozione alla sostenibilità ecologica in diversi settori, ad esempio la gestione dei rifiuti, la riduzione dell'impatto ambientale da parte di industrie e servizi e la gestione del territorio. Nelle province di Modena e Bologna LIFE Ambiente ha finanziato, dal 1999 al 2003, il progetto [Econet](#), riguardante l'applicazione di una metodologia per la realizzazione delle [reti ecologiche](#). LIFE Paesi terzi contribuisce alla creazione delle capacità e delle strutture amministrative, nonché allo sviluppo di politiche e programmi d'azione nel settore ambientale nei Paesi terzi rivieraschi del Mar Mediterraneo o del Mar Baltico.

Le proposte di progetti candidati ai finanziamenti LIFE Natura vanno **presentati al Ministero dell'Ambiente mediante un apposito formulario**, secondo quanto previsto dal bando, pubblicato ogni anno sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea. Il Ministero trasmette i progetti ammissibili alla Commissione europea, che li valuta e decide se ed in quale misura erogare il finanziamento. Di solito il bando viene pubblicato nel mese di giugno, mentre la decisione della Commissione viene pubblicata nella primavera dell'anno successivo. Vista la complessità della modulistica e la forte selezione cui sono sottoposti i progetti candidati ai finanziamenti (nel 2005 solo quattro progetti sono stati finanziati in Italia), si consiglia di concordare eventuali proposte con la **Provincia di Parma** (Ufficio Parchi).

### Il Piano di Sviluppo Rurale

Lo Sviluppo Rurale, definito anche "secondo pilastro della Politica Agricola Comune", prevede una serie di finanziamenti, che si affiancano a quelli erogati direttamente alle imprese agricole, con tre obiettivi generali: migliorare la **competitività** di agricoltura e selvicoltura, salvaguardare l'**ambiente** e migliorare le **condizioni di vita** delle zone rurali. Lo Sviluppo rurale rappresenta circa

il 10% del bilancio comunitario in agricoltura, con un totale che, per il periodo 2007-2013, si dovrebbe collocare tra i 74 e gli 89 miliardi di euro.

I Piani di Sviluppo Rurale da sempre sostengono gli agricoltori che utilizzano metodi di coltivazione, allevamento o silvicoltura compatibili con le esigenze dell'ambiente e del [paesaggio](#) e l'assegnazione dei fondi destinati a finanziare le misure ambientali ha privilegiato i siti della Rete Natura 2000 già nel periodo 2000-2006. Per il periodo 2007-2013 il Regolamento 1698/2005 contiene numerose conferme rispetto al passato e alcune importanti novità. E' stata riconfermata l'importanza delle **misure agro-ambientali**, tanto che esse sono l'unica misura obbligatoria per tutti gli Stati membri, mentre viene introdotto il principio della [condizionalità ecologica](#), secondo il quale l'erogazione dei contributi è condizionato dall'effettiva applicazione delle disposizioni di tutela ambientale derivanti dall'applicazione nazionale delle direttive europee e da una serie di norme stabilite dal Ministero delle Politiche agricole e forestali.

Lo stesso Regolamento 1698/2005 rispetto al precedente attribuisce a Rete Natura 2000 un ruolo di importanza ancora maggiore nella realizzazione delle misure agroambientali e quindi nell'erogazione dei relativi fondi. Ecco i punti più importanti per SIC e ZPS nel nuovo Regolamento:

- è stabilita una “**indennità Natura 2000**” per compensare i costi e la perdita di reddito derivante dall'applicazione della Direttiva Habitat e della Direttiva Uccelli nei terreni agricoli (art. 38) ed in quelli forestali (art.46);
- ai terreni agricoli compresi nei siti Natura 2000 sono destinati i finanziamenti per gli **investimenti non produttivi**, ad esempio la conservazione o la creazione di habitat come siepi, filari e zone umide (art. 41);
- i finanziamenti per la realizzazione di interventi strutturali previsti all'interno dei piani di gestione per il miglioramento del **valore economico delle foreste** (art. 27) possono giungere fino al 60% per le aree della Rete Natura 2000;
- l'incentivazione di **attività turistiche** viene ristretta a categorie limitate, tra cui le aree naturali e quindi i siti di Natura 2000 (art. 55);
- le misure di tutela e riqualificazione del patrimonio rurale sono concessi in particolare per la stesura di **piani di protezione e gestione** dei siti Natura 2000 (art. 57).

L'erogazione dei fondi regionali del Piano di Sviluppo Rurale avviene attraverso le Province. Oltre agli agricoltori, i beneficiari possono essere, in alcuni casi, gli enti pubblici, i proprietari ed altri soggetti. Ulteriori informazioni possono essere richieste al Servizio Agricoltura della Provincia di Parma.

### Altri programmi per l'assegnazione dei Fondi Strutturali

Oltre al Piano di Sviluppo Rurale, finanziamenti a beneficio dei Siti di Rete Natura 2000 sono programmati a livello regionale mediante i [Programmi Operativi Regionali](#) (POR) nell'ambito dell'iniziativa comunitaria **Leader +**, finalizzato allo sviluppo integrato, endogeno e sostenibile delle aree rurali, dai [Documenti Unici di Programmazione](#) (**DocUP**), e a livello interregionale dal Programma di iniziativa Comunitaria **INTERREG III**, finalizzato alla cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale.

In provincia di Parma un esempio di utilizzo dei fondi Leader + è quello realizzato dal [Gruppo di Azione Locale \(GAL\) Soprip](#), che mira al miglioramento dell'offerta turistica nelle aree di pregio ambientale.

## I fattori di minaccia ai siti della Rete Natura 2000 nella provincia di Parma

In base alle informazioni disponibili e a segnalazioni verificate sul territorio, sono stati individuati i principali fattori di minaccia rispetto agli obiettivi di conservazione della Rete Natura 2000 nel Parmense. E' il caso di specificare che non sono stati considerati tutti i fattori di degrado della qualità dell'ambiente e degli ecosistemi, ma, nello spirito delle norme europee, esclusivamente i fattori che possono incidere negativamente **sugli habitat e sulle specie di interesse comunitario**. Inoltre l'elenco **non intende essere esaustivo**: si tratta delle situazioni di cui è stato possibile avere un riscontro, tenendo conto anche di alcuni fattori che, in base alle informazioni disponibili, costituiscono solo potenzialmente una minaccia.

Tutti i soggetti che a vario titolo gestiscono il territorio (comuni, comunità montane, comunali, consorzi di bonifica, aziende, ecc.) sono chiamati a prendere in considerazione tali indicazioni, nell'ambito di eventuali proposte o processi decisionali che possano avere un'incidenza sui siti Natura 2000. Una volta integrate e completate con un'analisi più dettagliata, tali indicazioni costituiranno la base per definire le misure di conservazione necessarie in ciascun sito.

**Trasformazione naturale degli habitat.** Il venir meno delle tradizionali pratiche agricole, silvocolturali e zootecniche, a causa dell'abbandono della montagna verificatosi negli ultimi decenni, risulta essere un fattore di minaccia per alcuni tipi di habitat, che rischiano di scomparire, se lasciati alla naturale evoluzione della copertura vegetale. Si tratta in generale di tutti gli ambienti prativi, ma anche di vegetazione forestale, come ad esempio il castagneto, che richiedono un intervento da parte dell'uomo, per essere conservati.

**Presenza di specie o varietà alloctone.** Sono diverse le specie alloctone che, per vari motivi (introduzione a scopo ittico o venatorio, liberazione di esemplari detenuti a scopi ricreativi, ecc.), tendono ad espandersi, soprattutto nelle aree di pianura. Alcune di queste specie, ad esempio Carpa, Pescegatto e Carassio, provenienti in gran parte dal Po, possono costituire un fattore di minaccia per le popolazioni autoctone, con le quali competono.

Molte altre specie ittiche alloctone sono presenti in laghi di cava gestiti a fini alieutici.

Nei laghi e nelle zone umide di montagna e collina, la pratica di immettere pesci nelle pozze e nei piccoli laghi, costituisce un fattore di minaccia (per effetto della predazione) nei confronti degli anfibi.

Inoltre i torrenti della provincia di Parma nel loro tratto collinare e di montagna fanno registrare in particolare la presenza di due specie potenzialmente dannose:

- il Barbo europeo, specie alloctona in rapida espansione dal Po verso la parte alta dei suoi affluenti, che compete con il Barbo;
- la Trota fario, oggetto di massicci ripopolamenti nei tratti collinari e montani, in quanto predatore sia della Sanguinerola che del Barbo canino; con quest'ultimo può anche entrare in competizione alimentare.

Tra i rettili, da registrare la presenza della testuggine *Trachemys scripta*, come potenziale fattore di minaccia per l'autoctona Testuggine palustre (*Emys orbicularis*). Il Gambero rosso della Louisiana (*Procambarus clarkii*) e il Gambero americano (*Orconectes limosus*), che al momento si trovano ad esempio in laghi di pesca sportiva e in canali o bacini per l'irrigazione, costituiscono un fattore generale di squilibrio e una minaccia diretta per il Gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*). A questi si aggiunge la Nutria, i cui effetti sulla vegetazione riparia ed acquatica, e quindi indirettamente sulle specie animali ad esse legate, sono stati descritti in diversi studi.

**Decremento generale di alcune specie ittiche.** Il generale decremento che le popolazioni di alcuni pesci (Barbo, Barbo meridionale, Lasca, Savetta, Vairone, Cheppia, Gobione, Sanguinerola e

Luccio) fanno registrare nel territorio provinciale, costituisce di per sé un fattore di minaccia, in quanto aggrava le condizioni di isolamento delle popolazioni residue.

**Danni provocati dalla fauna selvatica.** L'eccessiva presenza di cinghiali in molti siti della fascia montana e collinare costituisce un fattore di minaccia per il sottobosco e per le praterie. Di queste ultime, in particolare, vengono scavate anche ampie superfici, con un possibile danno a molte delle specie erbacee presenti, ad esempio le orchidee.

**Pascolo.** In alcune zone dei siti della fascia montana, un carico eccessivo di capi sui pascoli, potrebbe produrre sulla vegetazione effetti negativi, dovuti a brucatura e calpestio. In alcuni casi, per prevenire effetti negativi, sarebbe sufficiente difendere mediante recinzione gli ambienti più pregiati, come le torbiere o le rive delle zone umide.

**Scomparsa/trasformazione dei prati.** Nella fascia pianiziale la presenza di diverse specie è legata all'habitat prativo, sia esso stabile o in rotazione, che viene utilizzato per il foraggiamento e in alcuni casi per la nidificazione di alcuni uccelli (ad esempio la Pavoncella). Attualmente la permanenza di questo tipo di coltura, così come quella cerealicola estensiva, è garantita sostanzialmente da ragioni di tipo economico, che in futuro potrebbero non sussistere.

**Usi del suolo impropri.** Alcuni usi del suolo normalmente consentiti o comunque tollerati, costituiscono una minaccia per habitat di particolare sensibilità o di estensione limitata. Ad esempio la presenza di vecchie discariche non bonificate e l'abbandono di rifiuti, sono fattori di minaccia che all'interno di un sito di importanza dovrebbero essere rimossi. Nel caso di altre pratiche, del tutto legittime, come ad esempio realizzazione di recinti per gli animali, l'accumulo di materiali come legna o inerti, è sufficiente fornire l'informazione necessaria, per evitare che siano realizzati in corrispondenza di habitat vulnerabili.

**Perdita di elementi del paesaggio agrario.** Nei siti di pianura, situati in un contesto fortemente antropizzato, siepi, filari, alberi isolati, fossi, scoline e altri elementi del paesaggio, allo stato attuale sono utilizzati da diverse specie di importanza comunitaria a scopo alimentare, riproduttivo e/o di rifugio. A esempio la presenza, pur rarefatta, di alberi, consente la nidificazione al Falco cuculo e all'Averla cenerina. Il mantenimento di tali elementi è dovuto in parte alla sensibilità degli agricoltori e in parte alla loro adesione volontaria a misure agroambientali. Tuttavia ancora oggi, come in generale negli ultimi decenni, si registra una generale rarefazione degli elementi del paesaggio agrario tradizionale.

**Tagli boschivi.** La realizzazione di piste per l'esbosco ed i metodi utilizzati per il trasporto della legna, in alcuni casi non tengono conto della necessità di conservare in modo soddisfacente habitat di interesse comunitario, che possono essere distrutti, frammentati o gravemente danneggiati a seguito di tale attività.

**Incendi.** La pratica dell'incendio doloso si registra tuttora in alcune zone della montagna, forse come retaggio di un'antica abitudine legata alla pastorizia, che oggi si traduce in semplice piromania. Anche se gli ambienti sottoposti alla minaccia dell'incendio non sono solitamente habitat di interesse comunitario, è evidente la totale incompatibilità di tale pratica con gli obiettivi di conservazione.

**Modalità non corrette di fruizione.** Il turismo nei siti di Rete Natura 2000 costituisce in generale un fattore positivo, tanto da essere incoraggiato da diverse misure comunitarie e da iniziative locali. Tuttavia è necessario che l'auspicabile aumento della fruizione turistica sia accompagnato da un'intensificazione dell'educazione ambientale e della vigilanza, per evitare che comportamenti non in linea con gli obiettivi di tutela (raccolta di piante, calpestio del suolo in ambienti pregiati, presenza eccessiva di mezzi motorizzati, disturbo dell'avifauna durante la nidificazione, ecc.), possano tradursi in fattori di rischio.

Una particolare attenzione dovrebbe essere posta all'uso delle praterie montane per feste campestri all'aperto nel periodo estivo, evitando i danni che questi importanti habitat possono subire per effetto della realizzazione di strutture di servizio, del calpestio del cotico erboso, dell'abbandono di rifiuti, dell'erosione del suolo causata dal passaggio di automezzi di servizio, dell'asportazione di parti di vegetazione (fiori) e dell'utilizzo di sorgenti a scapito degli habitat umidi ad esse legati.

Inoltre la pratica dell'arrampicata, svolta su pareti rocciose che costituiscono habitat di interesse comunitario, può costituire una minaccia per diverse specie, fra cui l'Aquila ed il Falco Pellegrino.

**Piste da sci.** La presenza di piste da sci e di impianti di risalita in sé non sembra costituire un fattore di minaccia; tuttavia l'eventuale loro ampliamento e potenziamento o una non corretta manutenzione potrebbero incidere negativamente sugli habitat presenti, mediante il taglio di habitat forestali di interesse comunitario, lo sbancamento degli ambienti prativi ed arbustivi, il drenaggio e l'intubamento di piccoli corsi d'acqua e pozze temporanee (utilizzati dagli anfibi) e la sottrazione di risorse idriche, da destinare all'innevamento artificiale.

**Modalità non idonee di esercizio della caccia.** La caccia è consentita e non costituisce fattore di minaccia in diversi siti di rete Natura 2000 della Provincia di Parma. Tuttavia determinate proroghe del periodo venatorio consentite dalla legge, come ad esempio nel caso della caccia di selezione agli ungulati o quella per il controllo della volpe e dei corvidi, dovrebbero essere valutate con attenzione, per la loro possibile incidenza su specie come i rapaci, durante il delicato periodo di insediamento nei siti di nidificazione. La pericolosità di tali forme di caccia a squadre è dovuta al fatto di essere consentita fino alla fine di gennaio, anche in condizioni climatiche di particolare vulnerabilità per la fauna (neve e gelo).

Più in generale, non essendo state condotte indagini specifiche, non è possibile stabilire se e in quale misura l'attività venatoria incide effettivamente sulle specie di importanza comunitaria nei siti della provincia e non è possibile escludere in modo assoluto tale attività dai potenziali fattori di minaccia, in quanto in situazioni analoghe è stata registrata un'effettiva incidenza negativa della caccia, dovuta a: disturbo da sparo, avvelenamento da piombo, uccisione o ferimento accidentale di specie protette.

**Braconaggio ed uso di esche avvelenate.** Mentre il braconaggio su specie di interesse comunitario è limitato a pochi episodi sporadici, la pratica dei bocconi avvelenati per il controllo illegale dei predatori ha continuato ad essere piuttosto diffusa anche negli ultimi anni, sia nella fascia montana, che in quelle collinare e pianiziale, costituendo una concreta minaccia per diverse specie di uccelli rapaci, oltre che per gli altri predatori (volpi, faine, ecc.). L'avvio di specifiche iniziative a partire dal 2004 (coinvolgimento delle associazioni ambientaliste e venatorie, istituzione di un numero verde per le segnalazioni, controllo del territorio, ecc.), ha consentito alla Provincia di Parma di ottenere una generale sensibile riduzione del fenomeno.

**Captazioni idriche.** Il prelievo idrico, finalizzato principalmente all'uso potabile in montagna e all'uso agricolo in pianura, può causare la completa e definitiva perdita di habitat umidi nel caso della captazione di sorgenti o, nel caso di habitat fluviali, ridurre la portata al di sotto del Deflusso Minimo Vitale, con un conseguente impatto sulle popolazioni ittiche e sugli anfibi. Inoltre nell'area di pianura il generalizzato prelievo idrico nel periodo estivo, può avere effetti indiretti su habitat umidi (ad esempio i fontanili), messi a rischio dall'abbassamento della falda acquifera.

**Inquinamento delle acque.** Tanto i principali corsi d'acqua, quanto i canali che formano il reticolo idrografico della pianura, sono recettori di carichi inquinanti di varia origine (industriale, civile, zootecnica ed agricola). Nei corsi d'acqua naturali questi inquinanti producono effetti particolarmente negativi nel corso del periodo estivo, quando la riduzione della portata ne aumenta le concentrazioni, fino a superare in alcuni casi alcuni i limiti relativi alla idoneità ambientale per la fauna ittica. Oltre ai pesci e agli anfibi, anche molte specie di uccelli, come gli ardeidi e i limicoli, strettamente legati all'ambiente acquatico per motivi alimentari, possono subire gli effetti negativi di tali fenomeni di inquinamento.

Le popolazioni di Luccio, Panzarolo e Gambero di fiume sono da considerarsi particolarmente vulnerabili ad eventuali episodi di inquinamento dei canali alimentati dai fontanili, perché molto localizzate e particolarmente esigenti dal punto di vista ecologico.

**Pratiche agricole non idonee.** Alcuni habitat relitti della pianura, così come gli habitat ripariali delle golene fluviali o i prati stabili, possono essere messi a rischio da pratiche agricole non idonee a mantenerli in uno stato di conservazione soddisfacente.

Ad esempio in pianura la realizzazione di nuovi impianti di pioppi comporta generalmente una serie di modifiche, che tendono a ridurre in golena il numero di habitat utili all'avifauna, sostituendoli con una monocoltura idonea a poche specie ornitiche di scarso interesse conservazionistico. Tra le azioni più dannose che accompagnano solitamente la coltivazione del pioppo, è il caso di ricordare: il prosciugamento di zone umide temporanee, la distruzione della vegetazione ripariale autoctona, l'uso di pesticidi, la lavorazione superficiale del terreno e le opere di drenaggio.

**Manutenzione dei corsi d'acqua.** Attualmente non esistono, nella pratica degli enti gestori dei corsi d'acqua, norme specifiche sulla manutenzione ordinaria e straordinaria orientate alla tutela degli habitat di acque correnti e delle loro pertinenze (argini e fasce laterali). Lo sfalcio, la pulizia o il risezionamento dei canali possono quindi incidere negativamente su uccelli come Averla piccola, Averla cenerina, Falco cuculo, Martin pescatore, che in questi ambienti trovano un importante luogo di alimentazione, rifugio e/o riproduzione.

**Interventi di regimazione fluviale.** Gli habitat fluviali e quelli perifluviali possono essere interessati, direttamente o indirettamente, da interventi di modificazione dell'alveo e delle sponde. Questi interventi, se realizzati in modo non compatibile con l'assetto idrogeologico del fiume e con la tutela delle comunità animali e vegetali presenti, possono aumentare la canalizzazione del corso d'acqua e determinare quindi la perdita di habitat riparali, di zone umide laterali, di porzioni dei terrazzi alluvionali e del greto, con un'incidenza sia sugli habitat che sulle specie animali presenti (in particolare la fauna ittica e gli uccelli). Al contrario, una progettazione degli interventi attenta agli aspetti naturalistici può costituire un'occasione proprio per la riqualificazione fluviale e per il recupero o il consolidamento di habitat di interesse comunitario.

**Attività estrattive.** Le escavazioni di materiale litoide possono interessare sia siti della fascia montana (in particolare i siti ofiolitici), che quelli della fascia di collina e pianura (in particolare nelle fasce perifluviali). Nel primo caso l'attività estrattiva (ed eventuali interventi di messa in sicurezza) potrebbe avere un'incidenza negativa diretta sugli ambienti rupicoli e sulle praterie aride che caratterizzano gli habitat ofiolitici, oltre a determinare disturbi di vario genere su tutta l'area circostante, per effetto del transito dei mezzi, della realizzazione della viabilità di servizio, e dell'emissione di rumore e polveri.

Nei siti fluviali dell'alta pianura, dove in passato l'attività estrattiva in alveo (oggi non più consentita) ha determinato una canalizzazione dei corsi d'acqua, con perdita di zone umide, di porzioni del greto e di rami laterali, l'apertura di nuove cave può avere un'incidenza diretta sugli habitat presenti lungo le fasce laterali, anche per il passaggio delle strade di servizio. In questi casi l'impatto delle attività estrattive sull'avifauna dipende anche da come queste sono condotte. Infatti alcune specie possono addirittura beneficiare dei nuovi habitat che si creano sia nella fase di coltivazione che nel successivo ripristino. Tuttavia deve essere evitato l'"effetto trappola" che si verifica quando gli scavi e la movimentazione di materiali non tengono conto della presenza di uccelli nidificanti in determinati periodi (ad esempio Martin pescatore e Topino) e deve essere effettuato un ripristino congruo con gli obiettivi di conservazione del sito.

Nella fascia della bassa pianura bisogna evitare che le attività estrattive determinino il prosciugamento delle lanche e delle depressioni saltuariamente sommerse, causa della riduzione della disponibilità di habitat, soprattutto per gli uccelli Limicoli, Ciconiformi e Sternidi.

**Realizzazione di nuovi insediamenti.** L'urbanizzazione può incidere sugli habitat, direttamente o indirettamente.

Nella fascia montana i rischi maggiori derivano dalla realizzazione di seconde case o di strutture recettive. In questi casi, oltre ad evitare di interessare direttamente gli habitat di interesse comunitario presenti nel sito, va effettuata un'attenta valutazione degli effetti che gli insediamenti possono produrre, in particolare per quanto riguarda la viabilità, l'approvvigionamento idrico, lo smaltimento delle acque reflue, ecc.

Nella fascia collinare o pianiziale la tipologia di uso del suolo che rischia di essere oggetto di nuovi interventi urbanistici è quella agricola. Non si tratta quindi di habitat di interesse comunitario, ma comunque di un ambiente importante, dal quale dipende la conservazione di molte delle specie di

interesse comunitario, soprattutto uccelli, fra cui in particolare l’Averla piccola, l’Averla cenerina, il Falco cuculo, il Grillaio e la Pavoncella.

**Accesso di mezzi motorizzati.** Soprattutto nelle aree montane, la presenza di strade carrabili o forestali può favorire il transito di automezzi e l’accesso di persone anche in aree sensibili. Anche per la difficoltà di garantire un adeguato controllo in luoghi distanti dai principali centri, i mezzi (in particolare fuoristrada, trattori e motociclette) spesso sconfinano su prati, margini di zone umide, torbiere, greti ed altri habitat. Questi impatti tendono ad intensificarsi nei fine settimana dei periodi estivi. Inoltre è noto che il traffico costituisce un fattore di minaccia nei confronti della fauna, sia per le possibili collisioni, che per il disturbo arrecato.

**Infrastrutture viarie esistenti.** Molti siti sono interessati dalla presenza di strade, che causano una frammentazione del paesaggio e degli habitat, con la possibilità di determinare effetti negativi sulle popolazioni di vertebrati. I rettili e, soprattutto, gli anfibi, sono particolarmente esposti a tale rischio, con la perdita di numerosi individui, quando nel periodo riproduttivi tentano di attraversare le strade per spostarsi verso gli ambienti acquatici. Il problema potrebbe essere risolto adottando idonee misure di mitigazione.

**Realizzazione di infrastrutture viarie.** La nuova realizzazione e l’adeguamento di infrastrutture viarie (strade, autostrade e ferrovie), in parte già previsti dalla pianificazione vigente, incideranno direttamente sugli habitat, con impatti diversificati tra la fase di costruzione e quella di esercizio. Si tratta di una delle minacce più rilevanti per i siti interessati, per le quali dovranno essere opportunamente valutate le misure di mitigazione e di compensazione, qualora non siano possibili alternative meno impattanti.

Nella fascia montana la realizzazione di nuove strade e piste forestali, oltre ad intaccare direttamente gli habitat presenti e a modificare la regimazione delle acque di scolo deviando i rii che veicolano le acque meteoriche, costituisce una minaccia a causa del disturbo. Nel caso di zone umide e torbiere, il drenaggio provocato quando la strada attraversa l’habitat stesso, in assenza di idonei interventi di mitigazione, può provocare il prosciugamento della torbiera.

**Presenza di linee elettriche.** Numerosi studi attribuiscono agli elettrodotti una certa pericolosità per l’avifauna, a causa delle possibili collisioni o dei fenomeni di elettrocuzione. Tuttavia non sempre tale pericolosità risulta confermata in base ai dati disponibili per i siti Natura 2000 del Parmense. Questo fattore di minaccia richiederebbe quindi monitoraggi specifici, per poterne valutare l’incidenza e l’eventuale adozione di misure di mitigazione.

**Impianti eolici.** Le caratteristiche di esposizione ai venti e di accessibilità rendono alcuni siti potenzialmente idonei all’istallazione di pale eoliche, delle quali dovrà essere attentamente valutata l’incidenza sull’avifauna e sugli habitat di crinale (per lo più praterie) che potrebbero essere occupati dall’impianto e dalla viabilità di servizio.

#### **Fasce altitudinali interessate dai fattori di minaccia.**

	<b>Montagna</b>	<b>Collina</b>	<b>Pianura</b>
<b>Trasformazione naturale degli habitat</b>			
<b>Presenza di specie o varietà alloctone</b>			
<b>Decremento generale di alcune specie ittiche</b>			
<b>Danni provocati dalla fauna selvatica</b>			
<b>Pascolo</b>			
<b>Scomparsa/trasformazione dei prati</b>			
<b>Usi del suolo impropri</b>			
<b>Perdita di elementi del paesaggio agrario</b>			
<b>Tagli boschivi</b>			
<b>Incendi</b>			

<b>Modalità non corrette di fruizione</b>			
<b>Piste da sci</b>			
<b>Modalità non idonee di esercizio della caccia</b>			
<b>Braconaggio ed uso di esche avvelenate</b>			
<b>Captazioni idriche</b>			
<b>Inquinamento delle acque</b>			
<b>Pratiche agricole non idonee</b>			
<b>Manutenzione dei corsi d'acqua</b>			
<b>Interventi di regimazione fluviale</b>			
<b>Realizzazione di infrastrutture viarie</b>			
<b>Attività estrattive</b>			
<b>Realizzazione di nuovi insediamenti</b>			
<b>Accesso di mezzi motorizzati</b>			
<b>Infrastrutture viarie esistenti</b>			
<b>Realizzazione di infrastrutture viarie</b>			
<b>Presenza di linee elettriche</b>			
<b>Impianti eolici</b>			

Accanto all'individuazione dei fattori di minaccia, **per ciascun sito** sono state analizzate le previsioni di PTCP, PSC (o PRG), e Piano Faunistico Venatorio. Si tratta di un primo **elenco delle disposizioni di carattere urbanistico e territoriale**, consultabile nella parte del cd-rom dedicata alla descrizione dei singoli siti. L'elenco potrà essere utilizzato per predisporre l'inventario delle previsioni normative, finalizzato a stabilire se le norme in vigore sono sufficienti a mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente gli habitat e le specie per i quali il sito è stato individuato, se lo stato di conservazione può essere raggiunto mediante modifiche e/o integrazioni di tali norme o se è necessario predisporre uno specifico piano di gestione. Per completare l'inventario delle previsioni normative, si verificherà in ciascun sito quali norme di natura regolamentare ed amministrativa contribuiscono (ed in quale misura) alla tutela.

Inoltre in tutti i siti sarà effettuata una perimetrazione degli habitat di importanza comunitaria, così da poter verificare le forme di tutela vigenti per ciascun habitat e valutarne l'idoneità ai fini di rete Natura 2000.

## **La Rete Natura 2000 vista dai Comuni: obblighi ed opportunità**

La L.R. 7/2004 e la L.R. 6/2005 assegnano a Regione, Province, Parchi e Riserve le principali competenze (individuazione, monitoraggio, gestione, controllo) in materia di Rete Natura 2000; tuttavia anche i Comuni e le Comunità montane svolgono un ruolo importante nella realizzazione degli obiettivi delle Direttive Habitat e Uccelli.

La procedura della valutazione di incidenza può interessare i Comuni sotto due punti di vista, in quanto essi possono essere proponenti di piani, progetti ed interventi o competenti alla loro approvazione (in alcuni casi, come ad esempio per il Piano Strutturale Comunale, i Comuni effettuano sia l'elaborazione che l'approvazione del piano).

1. Il Comune deve sottoporre a valutazione di incidenza qualsiasi proprio piano, progetto o intervento che possa avere degli effetti su specie o habitat sottoposti a tutela. Fino

all'emanazione degli atti contenenti gli specifici indirizzi (L.R. n. 7/2004), la valutazione di incidenza è effettuata dalla Regione.

2. I progetti o interventi di soggetti privati e pubblici approvati dal Comune, sono sottoposti a valutazione di incidenza, qualora possano avere degli effetti su specie o habitat sottoposti a tutela. Fino all'emanazione degli atti contenenti gli specifici indirizzi (L.R. n. 7/2004), la valutazione di incidenza è effettuata dalla Regione.

La presenza di un sito di Rete Natura 2000 nel territorio comunale, dà l'opportunità al Comune o alla Comunità montana di accedere ai vari **strumenti finanziari** previsti per la realizzazione della Direttiva Uccelli e della Direttiva Habitat.

## Elenco dei documenti

### NORME ED ATTI DELL'UNIONE EUROPEA

**Direttiva 79/409/CEE (Uccelli)** del Consiglio del 2 aprile 1979 concernente la "Conservazione degli uccelli selvatici"

*E' la Direttiva Europea che ha posto le prime basi per Natura 2000. Prevede che per le specie più minacciate (riportate nell'Allegato 1) gli Stati membri adottino misure speciali di conservazione dell'Habitat, per garantirne la sopravvivenza, e che i territori più idonei in numero e superficie alla conservazione di tali specie siano classificati come Zone di Protezione Speciale.*

**Direttiva 92/43/CEE (Habitat)** del 21 maggio 1992 relativa alla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche"

*La Direttiva è finalizzata principalmente alla salvaguardia della biodiversità nell'Unione Europea. Il principale obiettivo è la salvaguardia degli habitat naturali e delle specie animali e vegetali di interesse comunitario, attraverso la designazione di Zone Speciali di Conservazione, che insieme alle Zone di Protezione Speciale di cui alla Direttiva 79/409/CEE formano la rete ecologica europea Natura 2000.*

**Decisione n. C/2004/4031 del 7 dicembre 2004**

*E' l'atto che individua ufficialmente come SIC i siti proposti dagli Stati membri per la regione biogeografica continentale, fra cui tutti i 113 siti proposti in Emilia-Romagna.*

**Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000.**

Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della direttiva "Habitat" 92/43/CEE.

*La guida riguarda in particolare l'applicazione della valutazione di incidenza.*

### NORME ED ATTI NAZIONALI

**Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357** "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche", coordinato con le modifiche apportate dal **Decreto del Ministero dell'Ambiente 20 gennaio 1999** "Modificazioni agli allegati A e B del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n.357, in attuazione della direttiva 97/62/CE del Consiglio, recante adeguamento al progresso tecnico e scientifico della direttiva 92/43/CEE" e dal

**Decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003 n. 120** “Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente l’attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche” (G.U. n. 124 del 30 maggio 2003).

*Si tratta delle norme che recepiscono ed attuano la Direttiva "Habitat" 92/43/CEE a livello nazionale, affidando alle Regioni ed alle Province autonome il compito di adottare le misure necessarie a salvaguardare e tutelare i siti di Natura 2000.*

**Legge n. 157 dell’11 febbraio 1992**, “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”

*E’ la legge che recepisce le disposizioni della Direttiva “Uccelli” 79/409/CEE e che disciplina l’esercizio della caccia sul territorio nazionale.*

**Decreto del Ministero dell’Ambiente del 3 aprile 2000** “Elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciale, individuati ai sensi delle Direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE”

*Si tratta del primo elenco ufficiale di siti della Rete Natura 2000 designati in Italia. Successive integrazioni e modifiche all’elenco sono disponibili nel sito ufficiale del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio.*

**Decreto ministeriale 3 settembre 2002** del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio “Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000”, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 24 settembre 2002, n. 224.

*Le linee guida costituiscono un supporto tecnico-normativo all’elaborazione, da parte delle Regioni, di appropriate misure di conservazione funzionale e strutturale per i siti Natura 2000, tra cui i piani di gestione.*

**Decreto Ministeriale del 25 marzo 2005**

*Il Decreto del Ministero dell’Ambiente e Tutela del Territorio approva l’elenco dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) per la regione biogeografica continentale.*

## NORME ED ATTI REGIONALI

**Legge Regionale n. 20 del 24 marzo 2000** “Disciplina generale sulla tutela e l’uso del territorio”.

*Diversi aspetti riguardanti la gestione e la tutela della Rete Natura 2000 si collocano nel quadro delle procedure previste dalla legge che regola la pianificazione territoriale.*

**Legge Regionale n. 7 del 14 aprile 2004** “Disposizioni in materia ambientale. Modifiche ed integrazioni a leggi regionali”

*E’ la principale legge regionale che disciplina le procedure di adozione delle misure previste dalla Direttiva 92/43/CEE “Habitat”.*

**Legge Regionale n. 6 del 17 febbraio 2005**, “Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree naturali protette e dei siti della rete Natura 2000”.

*La legge affianca le norme relative ai siti Natura 2000 a quelle del sistema regionale delle aree protette.*

**Deliberazioni della Giunta Regionale n. 1242 del 15.7.2002, n. 1333 del 22.7.2002, n. 1816 del 22.9.03 e n. 2776 del 30.12.2003.**

*Sono gli atti mediante i quali la Regione ha individuato i siti Natura 2000.*

**Ulteriori informazioni sono reperibili ai seguenti siti WEB:**

Provincia di Parma

[www.parchi.parma.it](http://www.parchi.parma.it)

Il portale dei Parchi e delle Riserve della Provincia, nel quale si trova un collegamento alle pagine dei siti Natura 2000.

[Regione Emilia-Romagna](#)

Le pagine della Regione dedicate alla rete Natura 2000, con i principali documenti, le norme e la cartografia interattiva di SIC e ZPS sul territorio regionale.

[Ministero dell' Ambiente](#)

Il sito del Ministero dell' Ambiente dedica una sezione a Rete Natura 2000:

Un elenco completo dei documenti elaborati dalla Commissione Europea relativi alla **Rete Natura 2000** è disponibile sul sito della Commissione Europea, DG AMBIENTE:

<http://europa.eu.int/comm/environment/nature/home.htm>

Informazioni sulla **Direttiva "Habitat"** sono reperibili al sito:

<http://europa.eu.int/scadplus/leg/it/lvb/128076.htm>

Informazioni sulla **Direttiva "Uccelli"** sono reperibili al sito:

<http://europa.eu.int/scadplus/leg/it/lvb/128046.htm>

Informazioni sulle **Important Bird Area (IBA)** sono reperibili al sito di BirdLife International

<http://www.birdlife.net/action/science/sites/index.html>

Informazioni sul **Life Natura** sono reperibili al sito:

<http://europa.eu.int/comm/environment/life/life/nature.htm>